



LA SICILIA



www.lasicilia.it

€ 1,30



Catania Per rifare le strade servono 140 mln

Il Comune affronta l'emergenza buche potendo spendere oggi solo tre milioni

CESARE LA MARCA PAGINA 23



Mascalì Sigaretta non spenta donna muore nel rogo

Carbonizzata in camera da letto il marito ha cercato di salvarla

ANGELA DI FRANCISCA PAGINA 21



Trecastagni Presi 5 rapinatori poco dopo il colpo

Il basista «locale» individuato dai Cc nella sua casa nascondeva 4 catanesi

ORNELLA PONZIO PAGINA 29

Grandi opere

A MILANO L'EXPO IN SICILIA L'EX-PONTE

CARLO ANASTASIO

Ma dov'è finito il pugnace schieramento che avversava a gran voce, e a volte rumorosamente, il Ponte sullo Stretto? Sparito il Ponte (dalle opere già avviate, poi dalle opere in attesa e infine quasi persino dalle ipotesi), sono spariti anche i suoi pubblici nemici. Sembrano essersi dissolti, fatta salva la sgargiante eccezione di Renato Accorinti, sindaco di Messina. Alcuni si saranno aggregati ad altre campagne del no, del genere No-Tav, No-Muos, No-Euro: c'è infatti una specie di compagnia di giro di militanti di qualsiasi rifiuto. Altri, i conservatori delle cose come stanno, si saranno semplicemente acquietati per la mancata costruzione in sé: costoro sono quelli che vedono sotto una luce funesta ogni nuovo, significativo manufatto, appartengono alla genia di chi si opponeva alla realizzazione della Tour Eiffel, di chi in precedenza forse aveva contrastato l'edificazione del Partenone, e di chi in futuro probabilmente conterà l'installazione della prima stazione scientifica permanente su Marte. Tutti questi, gli alfiere del No-Purchessia e i maniaci del Non-Fare, meglio perderli che trovarli. Ma il resto, gli oppositori ragionevoli del Ponte, che fine hanno fatto?

Eppure proprio adesso dovrebbero mostrarsi e alzare la voce, proprio ora - anche rumorosamente, all'occorrenza - dovrebbero passare alla cassa del successo della loro crociata. Il progetto del Ponte è stato accantonato non solo per causa loro, ma certo anche per la loro forte opposizione. E dunque proprio loro avrebbero l'obbligo di coscienza di farsi sentire, di chiedere un contraccambio per la Sicilia, ora che ogni giorno di più si vede come sia immensa la distanza tra l'Expo di Milano e l'ex-Ponte di Messina.

Ben altre erano le premesse. A parte questioni ambientalistiche ed estetiche quanto meno opinabili, e alcune indubbiamente campate in aria più della campagna unica del Ponte, a parte allarmismi su catastrofi sismiche che cozzavano contro la scienza e la tecnica delle costruzioni, il nucleo delle proteste era sostanzialmente di opportunità economica. Si diceva: invece che destinare tanti miliardi di euro a un'infrastruttura faraonica, utilizziamo le stesse risorse per mettere in sicurezza il territorio e migliorarlo e potenziare le scadentissime infrastrutture esistenti, strade e ferrovie soprattutto. Ebbene, qualcuno in Sicilia ha visto qualcosa di quanto si propugnava? Semmai il contrario. La precarietà del territorio, bene che vada, non è diminuita. Le strade, anche quelle appena inaugurate (vedi il viadotto Scorciavacche), vanno a pezzi. Le ferrovie sono sempre meno un'opzione di viaggio e trasporto, secondo lo schema del cane che si morde la coda: il sistema-treno è inefficiente, quindi lo si usa di meno, quindi esso viene ridotto e impoverito, quindi lo si usa ancora di meno. E qualunque siciliano voglia o debba raggiungere mete lontane, ma che potrebbero essere a portata di buone linee ferroviarie, sa quanto caro gli costa il monopolio di fatto degli aerei.

L'Expo 2015, pur tra scandali e ritardi, è una realtà: aprirà i battenti fra meno di un mese. Il Ponte avrebbe dovuto essere completato nel 2016: se i lavori fossero andati secondo i programmi, già oggi il suo cantiere sarebbe uno straordinario spettacolo non tanto dell'ingegneria quanto dell'ingegno umano, un'attrattiva grandiosa per gli stessi visitatori dell'Expo. E invece niente. E i fieri avversari del gigantesco collegamento sullo Stretto tacciono, chissà se soddisfatti. Singolare vittoria la loro: mentre Milano con l'Expo diventa il centro del mondo, la Sicilia non ha il Ponte che sarebbe stato il più avanzato del mondo, e in compenso non ha nemmeno nient'altro.

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Renzi assicura che la pressione fiscale non crescerà, ma è scontro coi Comuni

«Def di crescita, né tagli né aumento tasse»

Il premier: non è manovra che toglie soldi agli italiani

LA «MACELLERIA MESSICANA» DURANTE IL G8 DI GENOVA

«Blitz alla Diaz fu tortura» La Corte Ue condanna l'Italia

AGRÒ, GUIDELLI PAGINA 4



Nessun aumento delle tasse. Il governo Renzi fa leva su una spending review «giusta» e su una crescita più forte del previsto. Secondo le nuove stime contenute nel Def, definito per ora solo nel quadro macroeconomico, quest'anno il Pil crescerà infatti dello 0,7%. Una revisione minima all'insù ma che - per una volta - potrebbe essere superata dalla realtà. Sui tagli ai Comuni, però, è duello col presidente Anci, Fassino.

MILA ONDER PAGINA 3

ARS, CLIMA INFUOCATO Bilancio, domani varo in Giunta Province, è scontro

Dopo mesi di incertezze, ieri pomeriggio è stato definito a Palazzo d'Orléans il Bilancio di previsione per il 2015, che la Giunta varerà domani. E' scontro aperto, invece, all'Ars sul ddl di riforma delle Province. Ma il Centrodestra annuncia l'aventino.

CIANCIMINO, MICELI PAGINA 3

SIRIA, PROFUGHI TRA DUE FUOCHI Oltre 3.500 bambini tra fame, sete e orrori

Il campo profughi di Yarmouk è «una nuova Srebrenica»: assediata da due anni, senz'acqua né cibo né medicine, con almeno 3.500 bambini in trappola e ridotti alla fame e alla sete, l'affollato campo palestinese alle porte di Damasco è ora sotto la morsa violenta e sanguinaria dell'Isis e dei qaedisti del Fronte al Nusra, che controllano ora almeno l'80% di Yarmouk.

FABIO GOVONI PAGINA 6

Dopo il caso tedesco



Italia (d'Aliso - 8 min) n passeggero normale, una persona speciale. Buon viaggio Presidente" @matarella @presidenzasapermo

Spara durante lite in casa sospeso il pilota Alitalia del volo preso da Mattarella

GIANCARLO COLOGGI, ROSANNA PUGLIESE PAGINA 5

Il caso

IL DETENUTO CUFFARO E LA VOCE DEL PAPA

MASSIMO NARO

«Per tu, per me, per voi... Il suo amore, l'amore di Cristo, è così: personale»: così papa Francesco, nella manciata di minuti dedicati all'omelia - come sempre maccheronica, ma diretta - ha detto ai carcerati di Rebibbia, giovedì scorso, celebrando con loro la messa in ricordo dell'ultima cena del Signore. L'annuncio cristiano, sin dagli inizi, è stato e rimane tutt'ora condensato in questo vangelo dell'amore. E l'editoriale firmato ieri su «Avvenire» da uno di quei carcerati, il siciliano Totò Cuffaro, di questo messaggio fondamentale, è una sorta di eco, che dal carcere romano ridonda tutt'attorno, sino a noi, prolungandosi in cerchi concentrici. Nel pezzo scritto dall'ex Presidente della Regione Sicilia possiamo intercettare l'increspatura di almeno tre di quei cerchi ondosi.

Innanzitutto la denuncia della spersonalizzazione in cui l'esperienza carceraria rischia di degenerare: Cuffaro, infatti, parla - con toni severi - della «disumanità del carcere, luogo deputato quasi «per legge», per suo specifico «mandato», a «mortificare e far sparire l'«io» dei detenuti». Se l'amore è un fatto relazionale, se è per sua natura «personale», dove non c'è amore - di conseguenza - si scivola nella negazione delle persone e della loro personalità. Potrebbe suonare come presuntuosamente retorico un discorso del genere e qualcuno, abituato a mandare a quel paese tutto e tutti, potrebbe ironicamente avanzare il sospetto che si voglia così auspicare la ristrutturazione del carcere in albergo a cinque stelle. In realtà si vuole soltanto sottolineare che creare luoghi come le carceri, rinchiodarvi dentro uomini e donne che hanno commesso dei reati o qualche altro tipo di errore, non può equivalere a dimenticare la loro umanità, con il rispetto che le si deve mantenere, con la speranza che le si deve garantire, con il futuro che le si deve riguadagnare. A chi ha sbagliato la legge giustamente sospende alcuni diritti, ma non nega in assoluto ogni diritto e men che meno toglie l'inalienabile dignità dell'essere-umano.

CONTINUA A PAGINA 6

TRASPORTA IL TUO BUSINESS sabato 18 aprile in allegato al tuo quotidiano LA SICILIA

MONDI trasporti

Per la tua pubblicità: 095 7306331/38 - 3397324619

UN CATANESE PADRE DI DUE BAMBINI TRATTENUTI IN CINA «Ridatemi i figli italiani come me»

«Che cosa vorrei dire ai miei figli, se potessi? Che ci sono e ci sarò sempre». Ma Dario Aiello, catanese, 35 anni, occhi lucidi e voce tremante, per ora può solo ricordare e sperare. Da anni ormai non riesce a vedere i suoi figli - M. 10 anni e A. 7 anni, nati dalla relazione con Liu Yan, una cinese oggi 42enne. E in Cina si trovano i due bambini «che lei - dice Dario - ha deciso di non farmi vedere più». Il catanese si rivolge al presidente Mattarella attraverso una petizione su www.change.org. «Mi aiuti, i miei bambini sono cittadini italiani come me».

ROSSELLA JANNELLO PAGINA 7

SUPERBATTERI E INFEZIONI NEGLI OSPEDALI



In Italia 7mila morti all'anno per inefficacia degli antibiotici

MANUELA CORRERA PAGINA 8

Un "colpo" da film

Come in "Un pesce di nome Wanda" furto a Londra nella via dei diamanti

LONDRA. Probabilmente i ladri di Hatton Garden a Londra hanno visto "Un pesce di nome Wanda". Nel film con Jamie Lee Curtis e Kevin Kline si immaginava un furto in grande stile nella via dei gioielli della capitale e la realtà pare aver superato la finzione. Approfittando delle lunghe vacanze pasquali, degli scassinatori professionisti hanno svaligiato un deposito di cassette di sicurezza e il loro contenuto da migliaia di sterline. Solo ieri, alla riapertura dell'attività, gli agenti di Scotland Yard sono stati chiamati sul posto per

constatare il successo di un colpo di cui si parlerà molto a lungo. «Non c'è dubbio, il bottino è ingente», spiega Thelma West, una importante esperta di diamanti. Anche se la Met Police non si sbilancia e non fornisce alcuna cifra a proposito si fa presto a fare due calcoli. Le cassette dell'Hatton Garden Safe Deposit, così si chiama l'attività presa di mira, vengono in gran parte utilizzate dai rivenditori di diamanti nella zona. Ma ci sono anche le sedi delle aziende del settore, a partire dal colosso sudafricano De Beers.

WASHINGTON SENZA LUCE PER UN INCIDENTE Casa Bianca al buio per un blackout

WASHINGTON. È scattato l'allarme nel primo pomeriggio di ieri nella capitale degli Stati Uniti dopo che interruzioni di corrente hanno interessato vaste zone della città, fino a lasciare al buio anche la Casa Bianca e il dipartimento di Stato oltre ad una serie di edifici governativi. Secondo quanto emerso a innescare il blackout sarebbe stata una esplosione presso un impianto elettrico nel sud del Maryland che ha avuto un impatto su circa 2000 utenti, tra questi le principali istituzioni della politica. Mentre non ci sono indicazioni che possano esserci elementi di terrorismo nell'episodio.

Siria, 3.500 bambini in trappola senz'acqua, né cibo e medicine

Allarme dell'Onu: il campo profughi di Yarmouk nella morsa dell'Isis



GENOCIDIO ARMENO

Si stima che oltre 1,5 milioni di armeni siano stati deliberatamente uccisi tra il 1915 e il 1920 dall'ex impero ottomano, anche attraverso marce nel deserto siriano, allora parte del territorio turco.

IL MASSACRO DI KATYN

Oltre 22mila polacchi furono massacrati dalla polizia segreta sovietica tra l'aprile e il maggio del 1940 nella foresta di Katyn. Le fosse comuni furono scoperte dai nazisti nel 1943.

I KILLING FIELDS

Il regime comunista dei Khmer Rossi si è macchiato in Cambogia di sterminii di massa così estesi da costellare il paese di circa 20mila fosse comuni. I massacri sono stati compiuti tra il 1975 e il 1979. Si parla di oltre 1,3 milioni di morti.

LE FOSSE IRACHENE

Il pugno di ferro di Saddam Hussein sulle minoranze irachene, in particolare quelle curde e sciite, è stato evidenziato dal ritrovamento di diverse fosse comuni in tutto il Paese. Si stima che tra i 100 e i 160mila sciiti siano stati uccisi in seguito alla rivolta del 1991.

FABIO GOVONI

BEIRUT. Il campo profughi di Yarmouk è «una nuova Srebrenica»: pesantemente assediata da due anni, senz'acqua né cibo né medicine, con almeno 3.500 bambini in trappola e ridotti alla fame e alla sete, l'affollato campo palestinese alle porte di Damasco è ora sotto la morsa violenta e sanguinaria dell'Isis e dei qaidisti del Fronte al Nusra, che, secondo fonti locali, controllano ora almeno l'80% di Yarmouk.

«Come a Srebrenica»

E nella frammentarietà delle testimonianze che emergono dall'inferno, c'è ne sono - come riferisce un deputato palestinese israeliano - che parlano di almeno 1.000 uccisi, di decine di teste mozzate infilate a pali e inferriate e, fra queste, quella dell'imam della moschea, vicino a Hamas, decapitato come «apostata».

RUANDA

dal 6 aprile alla metà di luglio del 1994 per circa 100 giorni, vennero massacrate sistematicamente almeno 500.000 persone.

SREBRENICA

Tra l'11 e il 13 luglio del 1995 8.372 bosniaci musulmani furono trucidati dalle truppe agli ordini di Ratko Mladic e gettati in fosse comuni.

L'allarme "Srebrenica" lo lancia l'Unicef, l'agenzia dell'Onu dedicata all'infanzia, nel giorno in cui si scavano le fosse comuni di 1.700 soldati iracheni trucidati in massa dall'Isis a Tikrit. Diversi gli elementi - vista la fama sanguinaria dei jihadisti - che sostengono il paragone con la cittadina bosniaca di Srebrenica, dove i serbo-bosniaci nel luglio 1995 sterminarono circa 8.000 musulmani.

Da sei giorni nell'affollato e semidistrutto campo - una città vera e propria - si combatte casa per casa e i circa 18.000 residui abitanti - erano 150.000 prima che iniziasse l'assedio delle forze fedeli a Bashar al Assad un paio d'anni fa - non hanno dove fuggire, anche se ne sarebbero già stati evacuati circa duemila. Una situazione che lunedì faceva dire all'Onu che la situazione va «oltre il disumano».

A resistere all'avanzata convergente di Isis e di Al Nusra - non è chiaro se alleate o concorrenti - resta solo un resi-

duo di forze laiche palestinesi, ai quali si aggiunge l'ala locale di Hamas, Akmef Beit al Maqdisi. I civili - dicono fonti locali nella vicina Damasco - sono intrappolati in tutte le zone del campo. Le fonti affermano inoltre che «elicotteri governativi siriani bombardano postazioni jihadiste nel campo, che si trova alla periferia sud di Damasco e che costituisce una via obbligata di accesso alla capitale siriana».

L'Unicef dichiara di essere preoccupata «per i 3.500 bambini ancora all'inter-

Iraq. Altri orrori dei jihadisti: duemila corpi nelle fosse comuni a Tikrit

no del campo. Secondo fonti siriane locali, finora circa 2.000 persone sono state evacuate dal campo verso il rifugio collettivo di Tadamoun e altri quartieri a sud di Damasco. È tuttavia difficile stimare il numero di bambini evacuati. Mentre l'ong Save the Children, che conferma il numero di bambini in trappola nell'inferno di Yarmouk «con il rischio di essere uccisi o feriti», scrive che «le testimonianze degli operatori umanitari sul campo riportano di persone che giacciono in strada, senza la possibilità di essere soccorsi a causa dei combattimenti».

Un inviato della Bbc in arabo a Yarmouk racconta sul sito dell'emittente britannica che il quartiere di Ali Alkharboush «è un campo di battaglia e ci sono cechini ovunque». «Camminando per le strade non si vedono civili, in parte per le massicce evacuazioni dei rifugiati dal campo» e «le fazioni (palestinesi) che combattono contro l'Isis stanno

cercando di mettere in salvo il resto della popolazione, ma i cechini stanno bersagliando tutte le uscite principali».

Fosse comuni

Sul fronte iracheno, intanto, i primi resti di quelli che si ritiene siano i corpi di circa 1.700 soldati iracheni uccisi dieci mesi fa dai jihadisti dello Stato islamico (Isis) a nord di Baghdad sono stati rinvenuti nelle ultime ore in fosse comuni a Tikrit, località da giorni riconquistata dalle truppe governative e dalle milizie filo-irachene dopo esser rimasta sotto il controllo dell'Isis dal giugno scorso.

Il governo di Baghdad afferma che finora i medici legali stanno conducendo le autopsie su una decina di corpi. Questi sono stati ritrovati nell'area estesa dell'ex complesso presidenziale della città natale del decesso e defunto presidente Saddam Hussein e dei clan per decenni al potere in Iraq. Secondo le fonti governative nelle prossime ore potrebbero venire alla luce i resti di centinaia di corpi.

Durante la loro avanzata verso Mosul nelle regioni di al Anbar, Salaheddin e Ninive, i jihadisti dello Stato islamico avevano catturato circa 1.700 militari in fuga dalla base militare Speicher, un ex compound statunitense alla periferia di Tikrit trasformato in caserma dell'esercito governativo iracheno.

Poco dopo, l'Isis aveva diffuso dei filmati in cui mostrava le esecuzioni di massa compiute contro i militari. Alcuni soldati sono stati giustiziati sommariamente con colpi di arma da fuoco alla testa e gettati nel Tigri. Altri sono stati fatti scendere da camion nei quali erano stati stipati e poi falcitati da raffiche di fucili automatici.

Il crimine ha avuto forti ripercussioni politiche, col governo dell'allora premier Nuri al Maliki accusato dai familiari e da deputati di non aver fatto di tutto per proteggere i soldati di fronte all'avanzata dell'Isis. Una delegazione dei familiari delle vittime della base Speicher si è ieri recata a Tikrit per seguire il lavoro dei medici legali.

La tv di Stato irachena ha mostrato immagini di militari e miliziani chini a pregare, a posare candele e bandiere irachene su quel che sembrano resti umani, scheletri e scarponi militari.

Tikrit è stata riconquistata dalle forze lealiste di Baghdad grazie al decisivo aiuto dell'Iran, che ha addestrato e armato migliaia di miliziani sciiti. Ma la loro presenza nel teatro sunnita a nord di Baghdad contribuisce a esasperare l'odio confessionale da cui l'Isis trae parte del sostegno popolare nelle depresse regioni rurali sunnite.

Ma anche i recenti raid aerei della Coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti hanno aperto il varco all'avanzata delle forze di Baghdad su Tikrit, che ha resistito in mano all'Isis diverse settimane prima di soccombere.

KENYA

Cristiani e musulmani uniti nella marcia contro il terrore

ROMA. Cristiani e musulmani uniti contro il terrore jihadista. Migliaia di persone hanno marciato ieri in Kenya in ricordo delle 148 vittime dell'attacco dei fondamentalisti somali al Shabaab massacrati nel campus universitario di Garissa giovedì scorso.

Nella città colpita dall'assalto almeno 2.500 studenti, di diverse fedi religiose hanno sfilato per strada, uniti e solidali contro il pericolo rappresen-

tato dai miliziani legati ad al Qaida.

Nella capitale centinaia di studenti abbigliati in nero per ricordare gli studenti uccisi hanno scandito slogan contro i jihadisti del tipo «siamo stanchi degli Shabaab». I manifestanti si sono anche fermati davanti al palazzo presidenziale chiedendo risarcimenti per le famiglie delle vittime, la costruzione di un memoriale in loro onore e maggiore sicurezza.



dalla prima pagina

IL DETENUTO CUFFARO E LA VOCE DEL PAPA

segue dalla prima pagina

MASSIMO NARO

L'attuale sistema carcerario italiano in questa prospettiva ha fatto molti passi in avanti rispetto al passato: se un detenuto può laurearsi mentre sconta la sua pena, se può sposarsi, se può - a certe condizioni - esercitare un lavoro, vuol dire che l'attenzione verso la dimensione "personale" non manca. Ma il sovraffollamento degli ambienti e la promiscuità che ne deriva, la faticosa e l'insicurezza delle

strutture, la sommarietà dei protocolli, la lentezza dei processi, l'abuso di alcune cosiddette "misure cautelari" e altro ancora si traducono quotidianamente in offesa, in violenza psicologica, in umiliazione, in motivo di sofferenza.

Per dare una risposta efficacemente positiva a questo rischio di «disumanizzazione», lo stesso Cuffaro chiama in causa due dimensioni parimenti e inscindibilmente costitutive della persona umana: l'intelligenza e il cuore. Siamo alla seconda increspatura. Si capisce, leggendo le sue parole, che si svolge nell'o-

riente di questa polarità la ginnastica interiore che permette ai detenuti di restare se stessi, di rimanere umani. «Mentre si traducono bene insieme stanno», ha scritto Albert Camus nel suo romanzo postumo, significativamente intitolato "Il primo uomo". L'attitudine razionale e l'esercizio dell'intelletto, non disgiunti dalla disponibilità ad amare, porta al discernimento delle emozioni e dei sentimenti: è ciò che ci fa oltrepassare il livello degli istinti, ciò che ci umanizza, proiettandoci nella relazione con gli altri. Vale anche per chi si occupa - a qualsia-

si titolo - dei detenuti e dell'organizzazione della loro pena: preoccuparsi pure delle loro pene non può che essere un guadagno umano.

La terza increspatura, che trasmette l'eco del vangelo dell'amore, nell'editoriale apparso ieri su "Avvenire", è l'incontro: con il pontefice, certamente, ma anche e soprattutto, tramite le sue parole e i suoi gesti, con Cristo. «Abbiamo sentito, inconfondibile, la Sua voce», scrive Cuffaro. Viene da pensare a ciò che il Crocifisso del Gergo sussurrava al "ladrone" inchiodato al palo accanto a lui: «Oggi sei con me in Paradiso». Lungi dall'essere un improbabile luogo al di là delle nuvole, il Paradiso consiste - secondo quella promessa - nello stare in rapporto con

Cristo stesso, non chissà in quale Eden ritrovato, bensì sul crinale della morte, nella più vergognosa sofferenza.

Fatta salva la relazione, c'è il recupero, il riscatto, la redenzione. Lo sguardo pensoso dei detenuti, il sorriso delle detenute, il pianto dei loro bambini registrato nelle riprese della messa dello scorso due aprile, testimoniano che il «grido» di cui scrive Cuffaro, quello che silenzioso vibra nella «carne» di quelle donne e di quegli uomini, è proprio il grido di quell'antico loro compagno, il primo - nella loro comune condizione - a «riconoscere» Cristo presente, il primo a sottrarlo all'inevidenza cui si rassegnano invece coloro che continuano a dire: «Quando mai ti abbiamo visto, Signore?».

CUFFARO SU AVVENIRE

In una lettera ad «Avvenire», assunta dal quotidiano di ispirazione cattolica come editoriale dell'edizione del 7 aprile, l'ex presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro, oggi detenuto a Rebibbia, scriveva: «È disumano voler annullare l'uomo. Nessuna disumanità è più grande che far scomparire la persona che ognuno di noi è: precisamente questa è la disumanità del nostro tempo. E lo Stato oggi dà per legge, come mandato al carcere, proprio questa disumanità, mortificare e far sparire l'«io» dei detenuti. (...) Giovedì 2 aprile la voce del Papa era stanca e addolorata ma era «la voce buona», noi detenuti l'abbiamo riconosciuta subito. Lui era Cristo. Grazie, Francesco».